

# Alpe Adria e dintorni, itinerari mediterranei



Letteratura e cinema di confine

Collana diretta da  
Angela Fabris e Ilvano Caliaro

Comitato scientifico

Nedjeljka Balić-Nižić (Università di Zara), Cristina Benussi (Università di Trieste), Ilvano Caliaro (Università di Udine), Ilaria Crotti (Università Ca' Foscari Venezia), Elis Deghenghi Olujić (Università di Pola), Angela Fabris (Università di Klagenfurt), Franco Finco (Ateneo Pedagogico della Carinzia), Corinna Gerbaz Giuliano (Università di Fiume), Srećko Jurišić (Università di Spalato), Cornelia Klettke (Università di Potsdam), Tiziana Lippiello (Università Ca' Foscari Venezia), Giuseppe Lupo (Università Cattolica del Sacro Cuore Milano), Antonela Marić (Università di Spalato), Gianna Mazzieri-Sanković (Università di Fiume), Mirza Mejdanija (Università di Sarajevo), Snežana Milinković (Università di Belgrado), Gilberto Pizzamiglio (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), Irena Prosenc (Università di Lubiana), Ricciarda Ricorda (Università Ca' Foscari Venezia), Sanja Roić (Università di Zagabria), Nives Zudič Antonič (Università di Capodistria)

## Vol. 1

# Confini, identità, appartenenze



Scenari letterari e filmici dell'Alpe Adria

A cura di  
Angela Fabris e Ilvano Caliaro

**DE GRUYTER**

Volume pubblicato con il contributo di:

Forschungsrat – Universität Klagenfurt (Austria)

Fakultät für Kulturwissenschaften – Universität Klagenfurt (Austria)

Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società – Università degli Studi di Udine (Italia)

ISBN 978-3-11-064005-2

ISBN (PDF) 978-3-11-064006-9

ISBN (EPUB) 978-3-11-064015-1

DOI <https://doi.org/10.1515/9783110640069>



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-Non-Commercial-NoDerivs 4.0 International License. For details go to <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>.

**Library of Congress Control Number: 2020950026**

**Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek**

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available on the internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2020 Angela Fabris and Ilvano Caliaro, published by Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

This book is published with open access at [www.degruyter.com](http://www.degruyter.com)

Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

Cover image: EasternLightcraft / iStock / Getty Images Plus

[www.degruyter.com](http://www.degruyter.com)

[www.degruyter.com](http://www.degruyter.com)

# Indice

Angela Fabris, Ilvano Caliaro

**Introduzione — 1**

## Luoghi e voci di confine

Cristina Benussi

**Identità e confini — 9**

Miran Košuta

**Tra Ponente e Levante — 23**

Roberto Norbedo, Lorenzo Tommasini

**Scipio Slataper tra sloveni e croati — 39**

Franco Finco

**Le lettere dalla prigionia di Stanko Vuk — 55**

Sanja Roić

**Personaggi e destino di frontiera in Fulvio Tomizza — 85**

Nives Zudič Antonič, Andrej Antonič

**Frontiera e convivenza nell'opera di Fulvio Tomizza — 95**

Gianna Mazzieri-Sanković, Corinna Gerbaz Giuliano

**Storie di confine — 109**

Nedjeljka Balić-Nižić

**Scrittori zaratini in lingua italiana nella seconda metà dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento — 123**

Snežana Milinković

**Autori di confine e i paradigmi culturali nazionali — 137**

## Circolazione di libri, temi e motivi

Irena Prosenc

**Alberto Fortis e la Carniola settecentesca — 147**

Mirza Mejdanija

**La *finis Austriae* e gli ultimi racconti sveviani — 163**

Renzo Rabboni

**Frontiere di culture, frontiere dell'aldilà — 177**

## Altre identità: plurime, ricostruite, diverse

Ilvano Caliaro

**Una diversa identità: Carlo Michelstaedter — 191**

Elis Deghenghi Olujić

**Il superamento dei confini linguistici e culturali — 201**

Ricciarda Ricorda

**Ana Cecilia Prenz Kopušar, «un'argentina italiana nata a Belgrado» — 221**

## Commistioni e sconfinamenti di genere

Angela Fabris

**Voci, generi e spazi ibridi: *La frontiera rovesciata* di Francesco Burdin — 235**

Antonela Marić

**Il giallo con il gusto del gioco — 251**

Jörg Helbig

**Sconfinamenti — 261**

Srećko Jurisić

**Il Mediterraneo, l'eterotopia e *Porco rosso* di Hayao Miyazaki — 267**

**Indice dei nomi — 293**



# Roberto Norbedo, Lorenzo Tommasini

## Scipio Slataper tra sloveni e croati

**Riassunto:** Il contributo passa in rassegna vari aspetti del rapporto di Scipio Slataper col mondo slavo. Sono esaminate le testimonianze dei suoi soggiorni nel Carso sloveno (nell'adolescenza e a Ocisla nel 1911) e i riflessi nel *Mio Carso*, nei cui abbozzi si rintracciano segni di empatia per i contadini carsolini. Le relazioni si costruiscono anche attorno a due scritti inediti di Stjepko Ilijć, trovati nell'Archivio di Stato di Trieste: riguardanti i nessi tra la letteratura croata e quella italiana, sono stati inviati a Slataper dal croato, di cui si pubblica l'inedita lettera di accompagnamento. Infine, si stringe l'obiettivo su *Srečanje s Pennadorom* ('Incontro con Pennadoro') di Alojz Rebula (1949): lo scrittore sloveno triestino nel suo abbozzo di romanzo si ispirò al Mio Carso e al personaggio di Pennadoro, *alter ego* di Slataper, mostrando, anche in seguito, di aver ben meditato la figura e l'opera del concittadino italiano.

## Scipio Slataper between Slovenes and Croats

**Abstract:** This essay discusses various aspects of Scipio Slataper's relationship with the Slavic world. It sheds light on his visits to Carso near Trieste (in his youth, as well as his stay in Ocisla in 1911), reflected in his masterpiece *Il mio Carso*, whose draft versions reveal his empathy with the farmers of Carso. Moreover, two unpublished articles by Stjepko Ilijć are examined: dealing with the relationship between Croatian and Italian literature, they were sent to Slataper by Ilijć (whose accompanying letter is published in the Appendix). Finally we focus our attention on the 1949 *Srečanje s Pennadorom* by the Slovenian-Triestine writer Alojz Rebula, who, in draft versions of his novel, clearly drew his inspiration from *Il mio Carso* and the character of Pennadoro, Slataper's *alter ego*.

## 1

Si è molto discusso, anche in tempi recenti, sul rapporto tra Scipio Slataper e il mondo slavo.<sup>1</sup> C'è chi ha rilevato una sostanziale apertura e vicinanza, e chi invece, pur riconoscendo un interesse in questo senso in gioventù, ha poi inteso leggere l'intera parabola esistenziale slataperiana alla luce degli ultimi esiti politici e del suo impegno interventista, in genere descritti come improntati ad un sostanziale anti-slavismo e ad un ripiegamento su posizioni nazionaliste.<sup>2</sup> Si deve riconoscere, in effetti, che le circostanze belliche e il precipitare degli eventi nel biennio 1914–1915 orientarono la pubblicistica e la produzione saggistica del triestino in una prospettiva conflittuale, a difesa degli interessi nazionali italiani.<sup>3</sup>

---

\* Il contributo, fatta salva la responsabilità condivisa da entrambi gli autori, è a due mani: le pp. 40–47 e 53 sono di Lorenzo Tommasini; le pp. 47–52 si devono a Roberto Norbedo.

1 Qui e in tutto l'intervento si conserva l'uso slataperiano di indicare con il termine 'slavo' ciò che riguarda genericamente e indistintamente gli slavi del sud, in particolare gli sloveni e – in subordine – i croati, popolazioni che con i cittadini italiani di Trieste erano più a contatto. Le citazioni dal *Mio Carso* sono tratte dall'edizione della Libreria della «Voce» del 1912, nella riproduzione fotomeccanica a cura del Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Scipio Slataper, Trieste, 1989.

2 Per limitarsi solo ad alcuni esempi di interventi recenti che hanno affrontato da diverse angolature l'argomento si ricordano: Fabio Toderò, *La guerra di Scipio*, in *Scipio Slataper, il suo tempo, la sua città*, a cura di Fulvio Senardi, Trieste-Gorizia, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2013, pp. 159–180; Roberto Norbedo, *Per l'edizione critica, il commento e l'interpretazione del Mio Carso*, e Pericle Camuffo, *Gino Brazzoduro: Il mio Carso riletto*, entrambi in *Per Il mio Carso di Scipio Slataper*, a cura di Ilvano Caliaro e Roberto Norbedo, Pisa, ETS, 2013, pp. 79–97 e 99–109; Lorenzo Tommasini, *Scipio Slataper alla guerra. Dall'irredentismo culturale all'interventismo militante*, in *La via della guerra. Il mondo adriatico-danubiano alla vigilia della Grande Guerra*, a cura di Gizella Nemeth e Adriano Papo, San Dorligo della Valle (Trieste), Luglio, 2013, pp. 219–242; Marko Kravos, *Slovinci ob Mojem Krasu-Gli sloveni di fronte al Mio Carso*, in *Scipio Slataper, Moj Kras-Il mio Carso*, Trieste, Beit, 2015, pp. 226–243; Luca G. Manenti, *Fenomenologia dell'irredentismo. Scipio Slataper pensatore politico* e Fulvio Senardi, *Slataper, dall'irredentismo culturale all'imperialismo adriatico*, entrambi in *Voglio morire alla sommità della mia vita. Cento anni dalla morte di Scipio Slataper*, a cura di Lorenzo Tommasini e Luca Zorzenon, Trieste, Centro Studi Scipio Slataper, 2016, pp. 62–82 e 97–112; Neva Zaghet, *Il rapporto col mondo slavo in alcuni testi inediti del Fondo Slataper*, in *Scrittori italiani e cultura slovena*, a cura di Elvio Guagnini e Fabio Venturin, Trieste, Lint, 2018, pp. 35–44.

3 Cfr. Scipio Slataper, *Scritti politici, 1914–1915*, a cura di Giorgio Baroni, con un saggio introduttivo di Roberto Damiani, Trieste, Italo Svevo, 1977; Id., *Confini orientali*, prefazione di Elvio Guagnini, Trieste, Dedolibri, 1986.



Per provare a porre dei punti fermi a cui ancorare in maniera più sicura il discorso è bene concentrarsi sui momenti in cui Slataper fu effettivamente e intensamente a contatto con gli ‘slavi’, che sono in particolare due. Il primo in gioventù, quando la famiglia per farlo guarire da una ‘anemia cerebrale’ lo mandò per un anno in Carso. Questa esperienza fu fondamentale per le successive riflessioni condotte dal nostro autore sugli sloveni e per la rappresentazione letteraria che ci lascerà di questa zona geografica nel *Mio Carso*. Il secondo nell’estate del 1911, quando Scipio si ritirò a Ocisla per completare la stesura dell’opera maggiore. Tale episodio traspare meno negli scritti letterari, ma è abbastanza attestato nell’epistolario ed è lecito immaginare che non fu influente nella composizione del capolavoro e nella successiva evoluzione del pensiero politico slataperiano. La posizione di Scipio nei confronti dei ‘gruppi nazionali’ slavi immediatamente vicini a Trieste presenta infatti dei tratti di originalità rispetto agli altri intellettuali giuliani coevi proprio perché egli cerca di avere dei rapporti diretti con essi, dimostrando un acceso interesse e un sincero tentativo di comprensione.

Come si ricava da un diario in cui racconta delle difficoltà che ha trovato per convincere i sospettosi abitanti del paese ad affittargli una camera,<sup>4</sup> il soggiorno ad Ocisla comincia l’11 agosto 1911 e, stando ad alcuni riferimenti epistolari, dura un mese, fino all’11 settembre.<sup>5</sup> Il diario appena citato è molto interessante perché propone alcune considerazioni sugli abitanti del luogo e sul loro rapporto con il nostro autore. Vi si parla della curiosità suscitata in paese dal nuovo arrivato, ma anche dell’iniziale soggezione ad accostarlo, vi si descrivono i costumi e le abitudini locali, la vita quotidiana – dal lavoro nei campi al ritrovo serale in osteria – e ci si sofferma su alcune figure particolari, come il capo-villaggio o la serva che un giorno sì e uno no a mezzanotte parte a piedi per portare il latte a vendere fin quasi alle porte di Trieste. Si trovano diverse notazioni sul carattere degli autoc-toni e sulle sensazioni slataperiane che con ogni evidenza poi troveranno un corrispettivo nelle descrizioni epistolari alle amiche e, dopo un processo di rielaborazione, anche nel *Mio Carso*.<sup>6</sup> Gli abitanti del luogo vengono descritti come i

---

4 I diari, solo parzialmente pubblicati a cura di Giani Stuparich in Scipio Slataper, *Appunti e note di diario*, Milano, Mondadori, 1953 (il passo a cui ci si riferisce si trova alle pp. 153–154) all’interno delle sezioni *Trieste, il Carso (estate 1911)* e *Carso (agosto 1911)*, sono conservati presso il Fondo Slataper dell’Archivio di Stato di Trieste, busta 8, cartella 19. Tutte le citazioni dai diari sono state controllate sugli autografi.

5 Scipio Slataper, *Alle tre amiche. Lettere*, a cura di Giani Stuparich, Milano, Mondadori, 1958, p. 375.

6 Cfr. Ilvano Caliaro, *Tra vita e scrittura. Capitoli slataperiani*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 141–142.

«coloni della terra che nessuno poteva abitare»,<sup>7</sup> ma che senza una vera ambizione non si allontanano dalle loro necessarie fatiche quotidiane al punto da risultare talvolta «pigri».

Interessante risulta un appunto di diario estremamente sintetico che recita: «Senso imbarbarimento. Ritrovarsi. Dispiacere».<sup>8</sup> Questa breve annotazione trova un maggiore e più significativo svolgimento in una lettera a Elody del 23 agosto: «Sento che se stessi qui un anno diventerei barbaro sul serio. Forse t'è strano: ma ogni giorno più mi ritrovo. E ho un senso di stupore, a volte di dispiacere quasi».<sup>9</sup> È importante rilevare qui l'ambivalenza e la complessità del sentimento che complica, con un senso di «stupore» e «dispiacere» nato dalla riflessione, la vitalistica ed immediata adesione alla vita 'barbara'. Sembra che Scipio si ritrovi nella vita dura e scandita dalla necessità degli abitanti di Ocislà, ma anche che sorga una nota dissonante che gli ricorda che tra lui e gli sloveni del luogo si frappone sempre una distanza, che la sua identità è un'altra. Il loro è un modo di vivere che non potrà mai essere interamente il suo, in cui ci si potrà immergere solo fino ad un certo punto. Ecco che la vicinanza che Scipio cercava con le genti del Carso si rovescia in una lontananza incolmabile; come lontana gli appare la vita 'italiana' che egli aveva sperimentato a Firenze, in ragione delle proprie origini, degli studi e delle esperienze di vita. Per reagire a tale situazione non resta che un ripiegamento sulla propria persona, come infatti, non a caso, avviene nei lavori di questo periodo.<sup>10</sup>

Quanto detto finora acquisisce maggior pregnanza se lo si rapporta con alcuni passi del *Mio Carso*: in particolare l'inizio, dove troviamo una emblematica rappresentazione di questa dialettica tra appartenenza e inappartenenza, che secondo Arduino Agnelli<sup>11</sup> è una caratteristica peculiare dello scrittore di frontiera

7 S. Slataper, *Appunti*, cit., p. 152.

8 *Ivi*, p. 164.

9 S. Slataper, *Alle tre amiche*, cit., p. 201.

10 R. Norbedo, *Per l'edizione critica, il commento e l'interpretazione del Mio Carso*, in *Per il mio Carso di Scipio Slataper*, cit., pp. 82–86.

11 Cfr. Arduino Agnelli, «La Frontiera» di Franco Vegliani quale appartenenza-inappartenenza, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XLIV, n. 1, gennaio-marzo 2008, pp. 117–129. A proposito di Slataper si vedano in particolare le pp. 117–118. Cfr. anche Roberto Norbedo, «Scipio finisce dove comincia Fulvio». *Intorno al concetto critico di 'letteratura triestina'*, in *Vele d'autore nell'Adriatico orientale. La navigazione a vela fra Grado e Dulcigno nella letteratura italiana*, a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi, Pisa-Roma, Serra, 2018, pp. 111–117 (in particolare le pp. 115–116).

e tende a risolversi in una più radicata «appartenenza specifica».<sup>12</sup> Ma ovviamente non è possibile non pensare anche al famoso passo della *Calata* alla fine della prima parte, il più ideologicamente complesso e connotato, frutto di una lunga serie di ripensamenti e rielaborazioni.<sup>13</sup> Non è un caso che tale brano si concluda con un superamento della barbaricità («Io sono più che Alboino»)<sup>14</sup> e con l'affermazione della propria identità italiana e della propria missione 'cittadina', ma è altrettanto notevole che per prenderne coscienza e per poterne porre le basi sia necessario un duro confronto con l'alterità che probabilmente ha più di qualche debito verso il soggiorno carsico di cui stiamo parlando.

All'interno di questo quadro presentano un certo interesse anche due articoli inediti sul rapporto tra letteratura croata e letteratura italiana che sono conservati presso il Fondo Slataper dell'Archivio di Stato di Trieste<sup>15</sup> indirizzati a Scipio da Stjepko Ilijić, un insegnante e scrittore nato a Cittavecchia/Stari Grad sull'isola di Lesina/Hvar nel 1864 e morto nel 1933,<sup>16</sup> il quale durante la sua vita si prodigò per far conoscere la cultura italiana in Croazia e quella croata in Italia attraverso letture, traduzioni e articoli.<sup>17</sup> Da altre lettere inedite conservate si capisce che Ilijić aveva in mente di pubblicare alcuni articoli di taglio divulgativo sulla «Voce» e per questo nell'estate del 1911 aveva scritto a Prezolini. Nel citato Fondo Slataper è conservata una cartolina indirizzata al direttore della «Voce» e datata 29 luglio certamente interessante ai fini del nostro discorso:<sup>18</sup>

Egregio Signore,

voglio farmi il favore di rispondermi, se accetterebbe pella «Voce» un mio articolo di indole politico letteraria: *La letteratura serbo croata in nesso colla letteratura italiana*. Il mio giovane amico sign. P. Mitrović, mi rese av[er]tito che il suo giornale si occupa volentieri di

12 A. Agnelli, «*La Frontiera*» di Franco Vegliani quale appartenenza-inappartenenza, cit., p. 126.

13 Si veda I. Caliaro, *La Calata*, in Id., *Tra vita e scrittura*, cit., pp. 125–151, e R. Norbedo, *Per l'edizione critica*, cit., pp. 92–96.

14 Scipio Slataper, *Il mio Carso*, Firenze, Libreria della Voce, 1912, p. 41.

15 Archivio di Stato di Trieste, Fondo Scipio Slataper, Busta 0. I passi che seguono sono tratti dagli autografi. Ci si è mantenuti fedeli all'originale limitandosi a modificare gli accenti secondo l'uso odierno, a sciogliere alcune abbreviazioni, a rendere in corsivo le parti sottolineate e a correggere gli errori evidenti.

16 *Österreichisches Biographisches Lexicon. 1815–1950*, vol. 3, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna 1993, p. 28.

17 Umberto Urbani, *La morte di un pioniere dei rapporti culturali italo-jugoslavi*, «L'Europa orientale. Rivista storica e politica», a. XIII, 1933, pp. 185–186.

18 Trieste, Archivio di Stato, *Fondo Slataper*, Busta 10, cartella 21.

cose nostre, avendo pubblicato anche un suo articolo. In altri tempi io fui il collaboratore della ex Nuova Rassegna di Firenze. [...]

Stefano Ilijić

Il riferimento è all'articolo *Gli slavi meridionali d'oggi* uscito sulla «Voce» del 13 aprile 1911 e firmato da Pietro Mitrovich. In tale scritto viene proposta un'analisi della situazione dell'epoca con la quale, nel ripercorrere la storia dell'assoggettamento degli slavi del Sud all'Austria, si mette in evidenza il comune spirito mazziniano che aveva animato le più illuminate avanguardie italiane e sud-slave negli ultimi decenni e si sottolineano le vicinanze culturali tra i due popoli nel tentativo di proporre un fronte comune contro l'Austria e l'idea pangermanista. In quest'ottica viene sminuita l'importanza delle differenze – storiche, linguistiche e religiose – esistenti tra i vari popoli slavi dei Balcani, considerate uno strumento promosso coscientemente dal governo di Vienna nell'ottica della politica del *divide et impera*.

Tutto ciò può aiutarci ad interpretare quell'«indole politico letteraria» che Ilijić attribuisce ai suoi scritti fin da questa lettera. Inoltre i riferimenti all'«amico» Mitrovich e al precedente coinvolgimento nella «Nuova Rassegna» ci permettono di intuire una rete di rapporti tra gli intellettuali croati dell'epoca e un aggancio con i più avanzati ambienti culturali italiani che fanno sembrare meno peregrina di quanto potrebbe apparire ad una prima considerazione la proposta di collaborazione alla «Voce» avanzata da Stjepko.

Da quanto è possibile ipotizzare sulla base delle carte rimasteci, Prezzolini – probabilmente preso dai molti impegni e all'inizio di una grave crisi che raggiungerà il culmine nell'autunno dello stesso anno – non risponde in prima persona e delega l'incombenza a Slataper, il quale scrive ad Ilijić invitandolo a spedire a lui gli articoli. Il 15 agosto 1911 Stjepko manda i due scritti con una lettera accompagnatoria,<sup>19</sup> ed è perciò probabile che Scipio li riceva qualche giorno dopo, durante il soggiorno ad Ocisla.

Il primo testo è quello proposto al direttore della «Voce», ora intitolato *Uno sguardo alla letteratura croata in nesso colla letteratura italiana*, e si compone di tre fogli, piegati in forma di quaderno e manoscritti sulle prime undici facciate, parzialmente numerate. È una rassegna di carattere compilativo dei maggiori autori croati dalle origini fino alla contemporaneità. Il dato interessante è che l'autore, pur sottolineando l'autonomia della rielaborazione, si prodiga per dimostrare le radici classiche della cultura croata («il primo raggio della cultura croata dunque sorse dal fulcro del gran sole latino») e gli influssi italiani sugli autori

---

<sup>19</sup> Se ne veda sotto il testo.

presi in considerazione, e che su questa base egli neghi le tensioni nazionali che allora percorrevano Trieste, l'Istria e la Dalmazia, e che opponevano gli italiani agli 'slavi del sud', in nome di una più alta unione intellettuale basata sui valori eterni della cultura e sull'affratellamento portato dalla letteratura, auspicando una nuova era di collaborazione e unione tra questi due popoli: «I raggi delle idee innovatrici dal proprio centro si allargano nel mondo. All'Italia il più vicino è il litorale croato, fra queste due terre sta l'Adriatico ed il mare non divide, ma unisce le nazioni».

Il legame tra la cultura croata e quella italiana è sostenuto anche sulla base della comune appartenenza alla religione cristiana e si sottolinea come nel corso del tempo i croati si siano formati come nazione proprio nelle lotte contro i musulmani e come questo ritorni con forza nelle prove letterarie prodotte in Dalmazia. Dunque Ilijić sostiene una forte vicinanza con le genti dell'altra sponda dell'Adriatico, mentre si contrappone alle più vicine popolazioni di altra religione. Tale idea dell'affinità tra croati e italiani ritorna nella conclusione:

Terminando questo breve studio sulla letteratura croata in nesso colla letteratura italiana, spero di aver sparso un po' di luce su questo argomento del tutto nuovo agli italiani, augurandomi di proseguire sulla via tracciata onde convincere gli intellettuali d'Italia; egualmente il popolo croato, anche essendo stato fatalmente diviso da varie vicende storiche e pregiudizi di razza dall'Italia, ha saputo ispirarsi alle fonti inesauribili della coltura latina.

Il secondo articolo è intitolato *Dante nella letteratura croata* e tratta di alcune traduzioni in lingua croata della *Commedia*<sup>20</sup> all'interno di un inquadramento generale sulla fortuna del fiorentino nella cultura croata. Il testo è più breve e si limita ad occupare un foglio manoscritto piegato a forma di quaderno. Anche in questo caso ritornano gli elementi principali visti nello scritto precedente, cioè il riconoscimento del debito che la cultura degli slavi meridionali ha nei confronti di quella italiana, in particolare quella più antica fino al Rinascimento e al Cinquecento, e la vicinanza tra questi due popoli data – si sostiene nuovamente – dalla comune appartenenza religiosa: «Quasi tutti i nostri maggiori poeti di quel tempo hanno temprato il loro genio artistico alla fonte della letteratura classica italiana, fondendo così il cuore slavo coll'animo latino in unità forte ed originale, che diede alla letteratura nostra una caratteristica speciale». E si conclude con lo stesso auspicio di prima: «Questo fenomeno è degno di nota perché ci dimostra

---

<sup>20</sup> Ilijić si concentra in particolare sui lavori di Petar Preradović e Francesco Uccellini. Sulle traduzioni croate della *Commedia* dantesca si rimanda a Ljiljana Avirović, *Le traduzioni della Divina Commedia in croato*, in Mirko Tomasović e Ljiljana Avirović, *La divina traduzione. Tradurre in croato dall'italiano*, Trieste, EUT, 2012.

che siamo all'albeggiare di una nuova era, quando le diverse nazioni, smesse le miserrime lotte personali e di parte, si affratelleranno tutte nel medesimo nome sacro dell'arte». La posizione che emerge e che viene asserita con forza in questi scritti è controcorrente e coraggiosa per gli anni in cui viene espressa e per la provenienza dell'autore.

È immaginabile che gli argomenti del confronto tra culture interessassero molto Slataper vista la sua produzione precedente al ritiro carsico, tuttavia questi articoli non comparvero mai sulla «Voce», né, a quanto ci risulta, furono pubblicati altrove. A ciò va aggiunto che nell'epistolario, e in particolare nel carteggio con Prezzolini che più di altri luoghi dovrebbe conservarne traccia, non risulta il benché minimo accenno a Stjepko o ai suoi lavori. E si tratta di un periodo – l'estate del 1911 – in cui Prezzolini, all'inizio, come s'è accennato, di una grave crisi, chiede ripetutamente a Slataper di aiutarlo a fare la «Voce» con l'invio di articoli o recensioni, a cui però Scipio risponde tergiversando perché occupato con la composizione del *Mio Carso*.<sup>21</sup>

Non è chiaro perché Slataper non inoltri i testi di Ilijić e non ne faccia nemmeno cenno a Prezzolini. Ci si può limitare ad avanzare alcune ipotesi: forse il tono complessivo gli appariva poco energico rispetto alla propria concezione del confronto competitivo tra le culture nazionali – sviluppata a partire dalle *Lettere triestine* –, sì aperta al riconoscimento e alla comprensione delle altre componenti presenti nei territori 'irredenti', ma comunque giocata sempre in chiave agonistica; o forse egli non era d'accordo con i contenuti dei testi, infastidito dal costante trascendere la realtà etnica concreta della regione in nome di valori letterari che potevano apparirgli astratti; o forse ancora – ma pare meno probabile – poteva sentire insidiata la sua posizione di 'esperto' delle cose giuliane-istriane-dalmate all'interno della rivista da una persona esterna alla sua cerchia triestina. Tuttavia, come si vede, si rimane sul piano delle illazioni che, per quanto affascinanti, non possono essere dimostrate. Resta il fatto che questi articoli rimasero nelle mani di Slataper e non vennero pubblicati. Episodio questo che, incasto-

---

**21** Si vedano le lettere dell'agosto e del settembre 1911 pubblicate in Giuseppe Prezzolini e Scipio Slataper, *Carteggio. 1909-1915*, a cura di Anna Storti, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, e in particolare quella del 22 settembre (p. 222) in cui Prezzolini lamenta l'abbandono degli amici che lo ha messo in difficoltà: «Il tono salveminiano sono io che, se mai, debbo *non perdonarlo a voi* che nella stanchezza in cui mi avete lasciato, non mi deste né articoli né note. Né tu, né Papini e Soffici poco. È chiaro? Te l'ho anche scritto. Stando in compagnia sarebbe stato facile scrivere q.[ualche] cosa di poco salveminiano e mandarmelo. Intanto senza quelle note di Salvemini *la Voce non esciva*» (corsivi nel testo).

nandosi all'interno del soggiorno a Ocisla, acquisisce comunque un rilievo particolare nell'indagare l'immagine che il nostro autore si costruisce e vuole trasmettere del mondo slavo.

Come si vede, l'esperienza fatta da Scipio in Carso nell'estate del 1911 si viene a configurare come un episodio ancora in parte problematico e aperto a diverse interpretazioni, ma rimane un momento di svolta nella breve vita del nostro autore e di conseguenza nella sua opera. Il tentativo sempre frustrato di costruzione di una diversa identità infine si rivela impossibile da condurre fino in fondo, ma porta comunque ad un diretto confronto con un'alterità sentita vicinissima e proprio per questo affascinante ma anche impossibile da fare interamente propria.

## 2

I diari dell'estate del 1911 a Ocisla, che testimoniano – come notava Lorenzo Tomasini – l'«interesse» e il «sincero tentativo di comprensione» da parte di Slataper nei confronti degli sloveni del Carso, sono significativi anche sotto altri aspetti. Infatti, vi si ritrovano annotazioni che rimandano a termini in lingua slovena (come *kam* 'dove', avv. di moto a luogo; *nasa* per *nasaj* 'indietro'; oppure *z'este* per *cesta* 'strada'),<sup>22</sup> a dimostrare, se non profonda conoscenza di tale lingua o interesse per la relativa cultura letteraria, almeno viva voglia di comunicare e di porsi in relazione con la gente e il territorio del Carso sloveno.

Sulla stessa linea si colloca una testimonianza redazionale del *Mio Carso*. Si tratta di un testo nato proprio a Ocisla, dove Slataper trovò una sintonia più immediata con la natura carsica e l'isolamento necessari a scrivere. Qui il protagonista, nel pieno dell'attività creativa, con i fogli già scritti che «si ammucchiano lentamente sul tavolino ingombro», si confessa «lieto [...] del silenzio carsolino che mi circonda, della piovra che finalmente promette di venir giù per tutta la notte sull'uva che aggrinzia e sulle patate arse di questi nostri poveri contadini sloveni».<sup>23</sup> Nonostante cada nel corso della revisione redazionale,<sup>24</sup> il passo sembra dar conto di un'istintiva empatia dell'autore Slataper verso gli sloveni del Carso.

<sup>22</sup> Scipio Slataper, *Appunti e note di diario*, a cura di Giani Stuparich, Milano, Mondadori, 1953, pp. 153–171: 163, 166.

<sup>23</sup> Cfr. Scipio Slataper, *Il mio Carso*, edizione critica a cura di Roberto Norbedo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2019, pp. 102–103.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. XXIX e n.

Appartenente alla redazione  $\alpha$  del *Mio Carso* inviata in lettura agli amici fiorentini nell'autunno del 1911, collocato nella parte centrale dell'opera, il testo fu rielaborato nel periodo che va dal dicembre 1911 alla primavera successiva, prima della stampa del maggio 1912 nella Libreria della «Voce». La sua eliminazione è inserita in una più ampia «opera di riduzione e di impoverimento dei dati autobiografici e realistici»,<sup>25</sup> realizzata nella fase estrema del processo redazionale, per elevare i valori artistici e nascondere gli elementi che aderivano più scopertamente alla cronaca e alla biografia personale. L'iniziativa di Slataper va vista anche come reazione alle critiche che forse gli vennero da Prezzolini, direttore della «Voce», sulla pubblicazione di contenuti troppo intimi («[Prezzolini] batte molto sulla *nudità* in cui mi troverei dopo pubblicato il libro», scriveva a Elody Oblath il 4 novembre 1911).<sup>26</sup>

Inoltre, la scelta dell'autore appare in linea con la propria decisione di depurare l'opera da contenuti legati a fatti contingenti. Nei suoi diari di fine novembre 1911 scriveva: «Togliere cose dell'attimo ...», cambiando linea rispetto all'aprile dello stesso anno, quando aveva professato la sua «fede nell'attimo», nella necessità cioè di una scrittura che restituisse in modo immediato la realtà, vicina allo stile diaristico («il nostro genere sarà probabilmente il *diario*»).<sup>27</sup> Eliminando dal testo definitivo del *Mio Carso* il passo in questione, con tutta probabilità Slataper non intese sconfessare quei sentimenti suscitati da reali esperienze autobiografiche, ma piuttosto serbarli a un ambito più personale e privato, a conferma che genuina era, in quel momento, la sua partecipazione emotiva alle sofferenze degli indigenti ed emarginati 'contadini sloveni'.

I dati fin qui esposti, a nostro parere, penetrano la psicologia slataperiana meglio di passi connotati letterariamente e perciò sfuggenti, difficili da interpretare, come quello dell'incontro con il contadino sloveno alla fine della prima parte del *Mio Carso*,<sup>28</sup> che spesso è stato considerato un elemento utile a valutare i sentimenti e il giudizio di Slataper nei confronti degli sloveni e degli 'slavi del

<sup>25</sup> Ivi, p. XL.

<sup>26</sup> Cfr. Scipio Slataper, *Alle tre amiche. Lettere*, a cura di Giani Stuparich, Milano, Mondadori, 1958, p. 213 (corsivo nel testo).

<sup>27</sup> S. Slataper, *Appunti e note di diario*, cit., p. 198, e Id., *Epistolario*, a cura di Giani Stuparich, Milano, Mondadori, 1950, p. 269 (corsivo nel testo).

<sup>28</sup> Cfr. S. Slataper, *Il mio Carso*, Firenze, Libreria della Voce, 1912, pp. 39–41. Per l'uso nella costruzione dell'episodio della fonte dei *Canti illirici* del Tommaseo cfr. R. Norbedo, *Per l'edizione critica, il commento e l'interpretazione de Il mio Carso*, in *Per Il mio Carso di Scipio Slataper*, cit., pp. 91–96.



sud', per esempio, da chi sostenne che gli «sloveni triestini» sono «demonizzati» da Slataper, a sua volta considerato, nel contempo, «ambivalente» e ambiguo.<sup>29</sup>

Tuttavia, la fortuna critica che *Il mio Carso* ha avuto in ambito sloveno è stata di altro tenore, come mostra un breve profilo a corredo di una recente nuova traduzione in lingua slovena dell'opera.<sup>30</sup> Il saggio, passando in rassegna i giudizi di diversi intellettuali sloveni su Slataper e *Il mio Carso*, ne sottolinea quella che definisce la «lettura anti-irredentistica» dell'opera, contrapposta alla «lettura italiana», la quale invece, si afferma, «si è voluta basare [...] su vari tendenziosi scritti politici di Slataper [...] che testimoniarebbero l'adesione personale al pathos e agli obiettivi espansionistici della patria italiana».<sup>31</sup>

Nel panorama della ricezione di Slataper in scrittori di lingua slovena spicca la figura del triestino Alojz Rebula: l'«apice di [...] comprensione ed empatia slovena nei confronti di Scipio Slataper si manifesta [...] nei due capitoli di un romanzo (mai portato a termine) di Alojz Rebula, *Iz tržaškega življenja* ('Dalla vita di Trieste') e intitolati *Srečanje s Pennadorom* ('Incontro con Pennadoro')».<sup>32</sup> In effetti, si tratta di un testo, denso e articolato, che offre largo credito alla figura di Slataper, favore che Rebula forse mai smise di accordare al proprio concittadino.<sup>33</sup>

L'ambientazione riporta alla Trieste del primo decennio del '900 (a quarant'anni dalla data di composizione/pubblicazione),<sup>34</sup> dove si incontrano lo stu-

**29** Cfr. Arnaldo Bressan, *Le avventure della parola. Saggi sloveni e triestini*, Milano, il Saggiatore, 1985, pp. 50–51 e n.; ma si vedano anche le critiche di Gino Brazzoduro (cfr. Pericle Camuffo, *Il mio Carso riletto*, in *Per Il mio Carso di Scipio Slataper*, cit., pp. 102–109) e Marija Pirjevec, *Questa Trieste ... Pahor, Rebula, Košuta e altri saggi sulla letteratura slovena*, Trieste, Mladika, 2016, pp. 37–38, 194–195.

**30** Cfr. Marko Kravos, *Slovinci ob Mojen Krasu-Gli sloveni di fronte al Mio Carso*, in Scipio Slataper, *Moj Kras-Il mio Carso*, Testo originale con la traduzione di Marko Kravos, [Postfazioni di] Roberto Dedenaro (*Sulle orme di Scipio Slataper*) e M. Kravos, Trieste, Beit, 2018 (2015), pp. 226–243.

**31** *Ivi*, p. 233. Ci si limita qui a riportare la valutazione, riservandoci di approfondire in sede più idonea il quadro interpretativo proposto.

**32** *Ivi*, p. 239. Un'introduzione al pensiero di Rebula in Miran Košuta, *Lemmi rebuliani. 10 parole-chiave dal vocabolario artistico e ontologico di Alojz Rebula, scrittore sloveno triestino*, «Metodi e Ricerche», n.s., XIV, 1995, 1, pp. 85–100; cfr. anche Marija Pirjevec, «Essere uomo, uomo il più possibile ...». *Itinerario spirituale e artistico di Alojz Rebula*, in *Questa Trieste ...*, cit., pp. 83–98.

**33** Nel dicembre del 2014, durante la cerimonia di conferimento del Sigillo trecentesco del Comune di Trieste, Rebula ricordò il suo scritto dedicato a Slataper, cfr. <http://www.retecivica.trieste.it>.

**34** Precisamente il testo s'intitola *Srečanje s Pennadorom. Dve poglavji iz romana 'Iz tržaškega življenja pred stiridesetimi leti* ['Incontro con Pennadoro. Due capitoli del romanzo *Dalla vita di*

dente triestino sloveno Miran e il giornalista Scipio Slataper. La narrazione in lingua slovena accoglie più inserti dialogati, anche in italiano e dialetto triestino, adottando a tratti un taglio saggistico. La rappresentazione si svolge all'insegna del contrappunto stilistico e dell'ampio uso di strumenti retorici, alimentati dal materiale narrativo del *Mio Carso* e dalla biografia intellettuale slataperiana, nota a Rebula probabilmente attraverso la monografia stuparicana del 1922.<sup>35</sup>

Ciò a partire dal titolo, ispirato al soprannome Pennadoro del protagonista del *Mio Carso*, e dall'epigrafe, traduzione in sloveno di un passo dell'opera considerato emblematico.<sup>36</sup> L'abbinamento tra i due giovani al «caffè concerto Pri mačkah na Akvedotu» ['caffè concerto Alle Gatte in Acquedotto'] (*Srečanje s Pennadorom*, p. 285) rinvia agli inizi della seconda parte del *Mio Carso*,<sup>37</sup> mentre la richiesta degli avventori del caffè di avere altro vino («Putela ['ragazza'], ancora un litro», ivi, p. 289) richiama l'episodio della *Taverna di Città Vecchia*, dove l'ordine è rivolto a un cameriere («– Camarier! 'ncora mezo quarto!») ('Cameriere, ancora mezzo quarto!').<sup>38</sup> Ma i riferimenti sono disseminati lungo tutto il testo di Rebula, come nel caso del frammento del *Mio Carso* che ritrae la contadinella Vila insieme all'adolescente protagonista:

I bei grappoli pieni che avevamo colti ieri si pigiavano nel tino. Spilluccammo i grani più grossi, stufi d'uva. Mi dette un grano tondo, grosso come una noce, limpido.

Disse: – La guardi che man che go! – Piccole, ma di pelle callosa, tagliuzzata alla punta delle dita, nera di pentole, le unghie rosicchiate. Disse poi: – Lei la ga bele man.<sup>39</sup>

Da qui Rebula attinge il particolare delle mani: 'belle' e curate le mani dell'italiano, specchio dell'intellettuale civiltà cittadina, mentre quelle della ragazzina Vila portano i segni dal lavoro manuale in casa e nei campi. Le mani, in sloveno *roke*, sono una sorta di contrassegno del personaggio di Slataper, a distinguere

---

*Trieste quarant'anni fa*'], «Novi Svet», IV, 1949, 3, pp. 285–302 (d'ora in avanti *Srečanje s Pennadorom*).

<sup>35</sup> Giani Stuparich, *Scipio Slataper*, Firenze, «La Voce», 1922.

<sup>36</sup> «Moj Kras je trd in dober. / Vsaka bilka njegove / trave je morala razklati skalo, da je vzknila, vsak / njegov cvet je moral piti sušo, da se je odprl. Zato / je njegovo mleko zdravo in njegov med vonjiv», *Srečanje s Pennadorom*, p. 285 («Il mio Carso è duro e buono. Ogni suo filo d'erba ha spaccato la roccia per spuntare, ogni suo fiore ha bevuto l'arsura per aprirsi. Per questo il suo latte è sano e il suo miele odoroso», S. Slataper, *Il mio Carso*, cit., p. 121).

<sup>37</sup> «Su per l'Acquedotto ho incontrato un condiscipolo, Nando Baul, che m'ha fatto entrare alle Gatte. Era la prima volta che entravo in un caffè concerto ...» (S. Slataper, *Il mio Carso*, cit., p. 65).

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 21.

la sua cittadina italianità tra personaggi sloveni: 'Due mani bianche, giovani, sensibili' («Dvoje belih, mladih, občutljivih rok»), 'mani italiane' («Italijanske roke»), 'bianche, delicate, abili' («roke, bele nežne ročice»), ecc.<sup>40</sup> E i prelievi di Rebula, appunto, si estendono anche alla pubblicistica vociana. Come l'articolo *Ai giovani intelligenti d'Italia* dell'agosto 1909,<sup>41</sup> citato più volte,<sup>42</sup> al quale Miran allude criticando velatamente i giovani del tempo che riducono la letteratura a moda («Oggi, sono rari i giovani che o per passatempo o per bisogno o per partito preso non si provino a scrivere», p. 291).

I due protagonisti triestini di *Srečanje s Pennadorom*, lo sloveno e l'italiano, giovani entrambi non a caso, impersonano un nodo della riflessione di Rebula. Incontrandosi i due si guardano più volte negli occhi, confrontandosi e valutandosi reciprocamente, e alla fine si stringono la mano.<sup>43</sup> Il significato del gesto si precisa, a distanza di tempo, nella denuncia di Rebula del disinteresse manifestato dalla cultura triestina italiana per la componente cittadina slovena, che vede però in Slataper un'eccezione:

una cultura [la cultura triestina italiana] di salotti, di complessi e di narcisismi, rimasta cieca nei confronti di una presenza, a Trieste, quella slovena, non meno fisica dei moli e delle nubi della città adriatica [...] non è stata captata nemmeno dalla sensibilità dei più grandi, né da quella di Svevo né da quella di Saba [...]. L'unico, tra gli *hommes de lettres* triestini, che abbia avuto il coraggio di guardare in faccia allo sloveno e di rivolgergli una parola, forse prefascisticamente brutale, è stato Scipio Slataper. Per tutti gli altri, lo sloveno non è esistito.<sup>44</sup>

Ma a volte empatia e considerazione in Rebula cedono il passo a ironia e critica. Come quando il personaggio di Slataper si rivolge a Miran affastellando una sequenza di antinomie che richiamano con enfasi il tema tutto slataperiano della contraddittorietà («Io sono impersuaso e contraddittorio»):<sup>45</sup> «Qualche vostro poeta potrebbe cavare dal Carso un magnifico romanzo storico, senza persone e

<sup>40</sup> A. Rebula, *Srečanje s Pennadorom*, cit., pp. 289, 295.

<sup>41</sup> Cfr. *Ai giovani intelligenti d'Italia*, in Scipio Slataper, *Scritti letterari e critici*, a cura di Giani Stuparich, Roma, «La Voce», 1920, pp. 132–133.

<sup>42</sup> Cfr. *Srečanje s Pennadorom*, pp. 294, 299.

<sup>43</sup> «Italijan in Slovenec sta se gledala iz oči v oči» ['L'italiano e lo sloveno si sono guardati negli occhi'], *Srečanje s Pennadorom*, p. 291; «Merila sta se iz oči v oči» ['Si sono misurati guardandosi negli occhi'], *ibid.*; ecc.

<sup>44</sup> Alojz Rebula, *Da Nicea a Trieste. Saggi, riflessioni, commenti*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2012 (*Trieste, città ammalata?*, 1983), p. 72; e cfr. anche le parole di Rebula nell'*Intervista Rebula-Cecovini* del 1996, pubblicata in Manlio Cecovini, *Carteggio scazonte con Alojz Rebula*, Trieste, Provincia di Trieste, 2001, pp. 45–46.

<sup>45</sup> S. Slataper, *Il mio Carso*, cit., p. 71.

anche senza piante: il romanzo dei suoi campi di sasso, muti sotto il sole» (p. 293). La successione di ossimori – che raffigurano un «poeta» in veste di autore di prosa narrativa («romanzo»), un «romanzo storico» in cui è escluso il divenire umano («senza persone»), una natura priva di ogni forma di vita («senza piante») e ridotta al solo regno minerale («campi di sasso») – sembra la parodia, appunto, di una persona incapace di parlare senza cadere in contraddizione.

Parallelamente, il passo interpreta la diffusa critica di incompiutezza e mancanza di oggettività rivolta al *Mio Carso*: il Carso, spogliato di attributi vitali e di testimonianze della sostanza etica della sua gente, verrebbe eletto da Slataper a simbolo di aridità e dolore facendosi pura «proiezione esterna dell'io autoriale». <sup>46</sup> Si tratta della stessa valutazione riduttiva del *Mio Carso* messa in bocca ad Amos Borsi, il protagonista del romanzo *Kačja Roža* ('La peonia del Carso', 1994), intorno all'assenza nell'opera degli abitanti del Carso, gli sloveni, oscurati dalla componente naturalistica, che assume peso esclusivo: «Sto leggendo *Il mio Carso* di Slataper. Peccato che il Carso sia per lui soltanto pietra e arbusti. E l'uomo, lo sloveno del Carso? Non c'è». <sup>47</sup>

Le apparenti discrepanze forse si giustificano quando si consideri una delle peculiarità della forma romanzesca, in cui rientrano *Srečanje s Pennadorom* e *Kačja Roža*. Spesso i romanzi, infatti, sono costruiti in modo che i personaggi siano latori di opinioni non necessariamente in sintonia con quelle dell'autore, ma che esprimono piuttosto una pluralità di tesi, a rappresentazione della molteplicità anche contraddittoria della realtà. Il vero punto di vista di Rebula, allora, non si dovrebbe cercare nelle sue opere letterarie, ma nel giudizio espresso nelle più lineari riflessioni di taglio saggistico-analitico citate sopra, che ricompongono così le contrapposizioni esaltate in sede di finzione letteraria. <sup>48</sup>

---

<sup>46</sup> Miran Košuta, *Il loro Carso ... Assonanze e dissonanze geoletterarie tra Slataper e Kosovel*, in *Scipio Slataper, il suo tempo, la sua città*, a cura di Fulvio Senardi, Gorizia-Trieste, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2013, pp. 113–123; 123; cfr. anche Alfredo Luzi, *L'io e la scrittura del Mio Carso di Scipio Slataper*, in *ivi*, pp. 125–130.

<sup>47</sup> Id., *La peonia del Carso*, traduzione di Alessandra Foraus, postfazione di Tatjana Rojč, Milano, La nave di Teseo, 2017 (*Kačja Roža* 1994), p. 77.

<sup>48</sup> Considerazioni in parte simili, sull'utilità degli scritti saggistici di *Da Nicea a Trieste* per 'capiere' i romanzi di Rebula, in Elvio Guagnini, *Orizzonti etici ed estetici della narrativa e della saggistica di Alojz Rebula. Un progetto e tre libri*, «Metodi e Ricerche», n. s., XXXII, 2013, pp. 35–41: 38.

## Appendice

Lettera accompagnatoria di Stjepko (Stefano) Ilijić a Scipio Slataper (Sarajevo, 15 agosto 1911) conservata presso il Fondo Slataper dell'Archivio di Stato di Trieste, busta O.<sup>49</sup>

Distinto signore,

mi sorprese un po' la sua cartolina datata da Trieste in risposta a quella mia indirizzata al sign. Prezzolini a Firenze, ma comprendendo che Ella è certamente uno dei redattori della Voce, Le spedisco gli acclusi articoli. Il primo *Uno sguardo alla letteratura croata ecc.* è quasi un'introduzione ai miei futuri lavori che ho in mente, onde orientare un po' il pubblico italiano nella nostra letteratura. Come vedrà i nostri vecchi poeti non sono stati semplici imitatori della letteratura italiana, essi hanno naturalmente attinto l'ispirazione dalla letteratura classica infondendo però lo spirito slavo alle proprie opere, così che in gran parte uscirono originali. In corso dell'articolo si parla anche dell'influenza che ha oggi la letteratura italiana sulle lettere croate ecc.

Il secondo articolo che le spedisco: *Dante nella letteratura croata*, credo che interessi il pubblico italiano, affatto ignaro di cose nostre.

Mi sono ben note le poesie jugoslave tradotte dal mio amico Kušar, di queste Le spedirò tra breve un piccolo studio illustrativo.

Tengo in manoscritto alcune traduzioni in italiano del nostro pur pur grande poeta Kranjčević, ed una stupenda poesia, stile nuovo, del Vojnović sulla morte di Tolstoj, non so se potrebbero uscire nella «Voce».

Ringraziandola cordialmente dell'interesse che mostra pelle cose nostre, augurandomi una era novella, che almeno nell'arte affratellerà queste due nazioni, che pur hanno tanto di comune, divise disgraziatamente dalla crassa ignoranza dei faziosi, resto

Con profonda stima, il vostro

Stefano Ilijić

lett.[erato] croato<sup>50</sup>

Sarajevo, 15/8.911

PS: Quando usciranno i miei articoli voglia compiacersi di farmi spedire alquanti esemplari della Voce, onde possa spedirli a qualche amico.

---

**49** La trascrizione è realizzata seguendo criteri conservativi, usando le parentesi quadre dove si giudichi opportuno sciogliere le abbreviazioni.

**50** Si legge come una -o l'ultima lettera della parola «croato» – anche se parrebbe assomigliare ad altra lettera (-a o -e) – in quanto vergata in modo calligrafico sul modello dei caratteri gotici, e si scioglie di conseguenza l'abbreviazione che precede (devo a Roberto Norbedo, che ringrazio, questo suggerimento interpretativo).